

Le politiche energetiche di Bruxelles: tagli alle emissioni, all'Italia un pesante -33%.

La Commissione ha presentato un pacchetto di misure per accelerare la transizione verso la riduzione delle emissioni di carbonio in Europa in tutti i settori dell'economia.

In particolare, l'Italia dovrà tagliare del 33% le emissioni di CO2 entro il 2030 rispetto a quelle del 2005.

È il target nazionale deciso dalla Commissione Ue nel suo pacchetto per un'economia a basso contenuto di carbone, che contiene le misure per realizzare gli obiettivi climatici Ue per il 2030, e che per la prima volta prevede obiettivi annuali paese per paese con sforzi in tutti i settori economici inclusa l'agricoltura, l'uso dei terreni e la gestione delle foreste.

Sono previste diverse flessibilità per consentire agli Stati membri di raggiungere gli obiettivi senza danneggiare l'economia e per tenere conto degli imprevisti climatici, e saranno loro a decidere anche le misure nazionali.

Bruxelles ha anche messo a punto una strategia per la mobilità a basse emissioni per arrivare a trasporti a zero emissioni.

La Commissione comincerà a lavorare sul piano di azione per la mobilità a basse emissioni al fine di presentare le rimanenti iniziative senza ritardi.

Entro la fine dell'anno, la Commissione intende inoltre presentare ulteriori iniziative in materia di energie rinnovabili, efficienza energetica e mercato interno dell'energia, che formano parte della strategia dell'Unione dell'energia.

La Commissione si sta adoperando per mantenere la competitività dell'Ue di fronte all'evoluzione del modello socioeconomico globale dovuta all'impulso verso un'economia moderna e a basse emissioni di carbonio impresso dall'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Le proposte stabiliscono dei principi guida chiari ed equi per gli Stati membri, affinché possano prepararsi per il futuro e mantenere la competitività dell'Ue.

Ciò è fondamentale per l'Unione dell'energia e per una politica lungimirante in materia di cambiamenti climatici.

Nel 2014 l'Ue ha concordato un impegno chiaro: ridurre collettivamente le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 40% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 in tutti i settori dell'economia.

Le proposte presentano obiettivi annuali vincolanti per gli Stati membri in materia di emissioni di gas a effetto serra per il periodo 2021-2030 nei settori dei trasporti, dell'edilizia, dell'agricoltura, dei rifiuti, dell'uso del suolo e della silvicoltura, in quanto fattori che contribuiscono all'azione dell'Ue per il clima.



Maroš Šefcovic, vicepresidente responsabile dell'Unione dell'energia, ha affermato: "L'Unione dell'energia sta dando risultati.

Con la proposta di riforma del sistema di scambio delle quote di emissione dello scorso anno e la proposta odierna sugli obiettivi per gli Stati membri in materia di emissioni di gas a effetto serra, abbiamo integrato nella normativa il quadro per il clima e l'energia 2030.

Inoltre, stiamo procedendo con determinazione verso un sistema dei trasporti a emissioni zero.

Il pacchetto dimostra che stiamo mobilitando tutte le nostre politiche verso l'economia competitiva, circolare e a basse emissioni di carbonio che avevamo promesso nella strategia dell'Unione dell'energia."

Violeta Bulc, commissaria Ue per i Trasporti, ha dichiarato: "I trasporti costituiscono un quarto delle emissioni di gas a effetto serra dell'Europa e sono la causa principale dell'inquinamento atmosferico.

La transizione verso una mobilità a basse emissioni è pertanto fondamentale per raggiungere gli ambiziosi obiettivi dell'Ue in materia di clima e per migliorare la qualità della vita nelle nostre città.

È inoltre un'opportunità per modernizzare l'economia dell'Ue e mantenere la competitività dell'industria europea.

La strategia che adottiamo propone una tabella di marcia verso una mobilità a basse emissioni e darà impulso a questa transizione."

Nell'Ue sono già state avviate delle attività per allineare investimenti privati con gli obiettivi in materia di clima e di efficienza delle risorse.

Gli strumenti finanziari dell'Ue sono elementi fondamentali nell'ambito dei finanziamenti per il clima.

Oltre il 50% degli investimenti approvati finora riguarda aspetti pertinenti al clima.

Il Fondo europeo per gli investimenti strategici, in quanto parte del piano di investimenti per l'Europa, è prossimo al conseguimento dell'obiettivo di mobilitare almeno 315 milioni di euro per investimenti supplementari nell'economia reale entro la metà del 2018.

Inoltre, la Commissione si adopera per garantire che la spesa di bilancio dell'Ue sia allineata con gli obiettivi in materia di clima. Almeno il 20% dell'attuale bilancio dell'Ue è esplicitamente connesso al clima.

Nell'ottobre 2014 i capi di Stato o di governo dell'Ue hanno stabilito un obiettivo vincolante, che prevede la riduzione delle emissioni nazionali in tutti i settori dell'economia di almeno il 40% entro il 2030 rispetto al 1990.

È opportuno che tutti i settori dell'economia contribuiscano al conseguimento di tale riduzione. Al fine di raggiungere tale obiettivo in modo efficace sotto il profilo dei costi, i settori dell'industria e dell'energia inclusi nel sistema di scambio delle quote di emissione dell'Ue (Ets) dovranno ridurre le emissioni del 43% entro il 2030 rispetto al 2005.

Altri settori dell'economia quali trasporti, edilizia, agricoltura, rifiuti, uso del suolo e silvicoltura dovrebbero ridurre le emissioni del 30% entro il 2030 rispetto al 2005.

La proposta dello scorso anno per la revisione del sistema di scambio delle quote di emissione dell'Ue (Ets) e le proposte legislative di oggi connesse al clima guideranno la transizione dell'Europa verso un'economia a basse emissioni di carbonio e risponderanno agli impegni presi dai paesi dell'Unione europea nell'ambito dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Le politiche energetiche di Bruxelles. L'Italia: "Tagli ingiusti per chi fa di più".

Il ministro dell'Ambiente Galletti protesta: penalizzato chi si è impegnato per ridurre i consumi di energia e le emissioni, avvantaggiati i Paesi spreconi.

Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti afferma che sulla riduzione delle emissioni di gas serra l'Italia è sempre pronta a fare la sua parte, ma la proposta di distribuzione delle quote della Commissione Europea per i settori non Ets e i meccanismi di flessibilità previsti non sono equi e non tengono conto dei grandi passi in avanti fatti nel tempo dal nostro Paese.

I criteri fissati dalla Commissione impongono a Stati early mover come l'Italia, cioè che prima degli altri hanno applicato politiche virtuose di riduzione, sforzi superiori a quelli che vengono chiesti a Paesi che hanno ridotto di meno in questi anni.

In particolare, il punto di partenza per la riduzione prevista non tiene incredibilmente in conto il raggiungimento, e per l'Italia l'ampio superamento, degli obiettivi fissati al 2020, né paradossalmente la ridotta incidenza della nostra agricoltura nella produzione di emissioni inquinanti.

La Commissione finisce così per premiare chi emette di più e punisce i comportamenti virtuosi.

In occasioni ufficiali e informali, in ultimo con una lettera trasmessa domenica al Commissario Canete, Galletti aveva chiesto alla Commissione una proposta diversa, più bilanciata, con criteri di calcolo rispondenti alla realtà.

La replica del commissario Ue è stata che i target nazionali di riduzione delle emissioni per il 2030 sono bilanciati ed equi.

Così il commissario Ue all'energia Miguel Arias Canete replica alle accuse secondo cui gli obiettivi nazionali penalizzano Paesi come la Germania e soprattutto l'Italia, che ha anche il coefficiente di flessibilità più basso per le emissioni legate ai terreni agricoli, solo lo 0,2%.

Mauro Albrizio, direttore dell'Ufficio Europeo di Lagambiente, dichiara invece che questa è una sfida che l'Europa e l'Italia non possono fallire.

I target nazionali, inclusi nella proposta di regolamento adottata dalla Commissione, sono inadeguati e deboli rispetto agli obiettivi dell'Accordo di Parigi per fronteggiare la crisi climatica in corso.

L'Europa dimostri con i fatti la leadership nell'azione climatica globale rivendicata a Parigi e si impegni a ridurre veramente le sue emissioni complessive di almeno il 55% entro il 2030 rispetto al 1990.

Per farlo è necessario aumentare i target rispetto al 2005 per i settori non-Ets (trasporti, edifici, agricoltura e rifiuti) dal 30% al 45% e per i settori Ets - centrali elettriche e gran parte degli impianti industriali - dal 43% al 60%.

Un obiettivo ambizioso, raggiungibile sia dall'Europa che dall'Italia, e indispensabile non solo per dare gambe all'Accordo, ma soprattutto per contribuire allo sviluppo di un'economia europea a basse emissioni di carbonio, la sola in grado di farci vincere la triplice sfida climatica, economica e sociale, creando nuove opportunità per l'occupazione e la competitività delle imprese europee.

Presentare i documenti di ratifica dell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico all'appuntamento del 21 settembre è l'invito rivolto dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ai leader mondiali, riportato dal portavoce dell'Onu Farhan Haq.